

***Discoglossus sardus*** Tschudi, 1837 (Discoglossos sardo)



*Discoglossus sardus* (Foto F. Puddu)

Dati del III Rapporto ex Art. 17 (2013)

**Classificazione:** Classe Amphibia - Ordine Anura - Famiglia Discoglossidae

Allegato	Stato di conservazione e trend III Rapporto ex Art. 17 (2013)			Categoria IUCN	
	ALP	CON	MED	Italia (2013)	Globale (2008)
II, IV			U2-	VU B2ab(ii,v)	LC

**Corotipo.** Endemico W-Mediterraneo.

**Tassonomia e distribuzione.** In Italia *D. sardus* è presente in Sardegna e alcune isole satelliti, sull'isola di Montecristo, sull'isola del Giglio e sul promontorio dell'Argentario.

**Ecologia.** *D. sardus* frequenta diversi tipi di habitat acquatici sia lotici, generalmente a corso lento, sia lentic, di origine naturale e artificiale: torrenti (soprattutto laddove si ha formazione di pozze con scarsa corrente), aree paludose, stagni, pozze e raccolte d'acqua, anche a carattere temporaneo e di superficie estremamente limitata, pozzi, cisterne. I limiti altitudinali vanno dal livello del mare a oltre 1.700 m. Può riprodursi anche in acque relativamente eutrofiche e debolmente salmastre. Di norma non si allontana significativamente dall'ambiente acquatico. Gli adulti mostrano attività crepuscolare e notturna mentre durante il giorno restano spesso nascosti sotto sassi e vegetazione.

**Criticità e impatti.** Sebbene sia considerato in regressione (Capula, 2006; Andreone *et al.*, 2009), laddove sussistono habitat adatti, *D. sardus* è ancora relativamente comune, soprattutto in Sardegna. Le principali minacce possono essere identificate nella perdita dell'habitat (spesso causato dall'intensificazione e cambiamento di pratiche colturali che portano anche alla scomparsa di piccoli habitat isolati), nelle modifiche artificiali delle condizioni idriche (in particolare bonifiche e captazioni), nell'introduzione di ittiofauna alloctona, nell'inquinamento degli ecosistemi acquatici e terrestri circostanti dovuti ad attività umane quali l'uso indiscriminato di pesticidi e nella diffusione di patologie infettive. In particolare nel nord della Sardegna sono state segnalate mortalità di massa della specie a causa della fungo *Batrachochytrium dendrobatidis* (Bielby *et al.*, 2009, 2013).

**Tecniche di monitoraggio.** Saranno effettuati conteggi standardizzati in un congruo numero di siti-campione all'interno di celle 1x1 km in cui sono compresi siti riproduttivi per poter ottenere stime dei trend demografici. Per il monitoraggio all'interno dei singoli SIC/ZSC, si richiede di verificare l'avvenuta riproduzione della specie in tutti gli habitat riproduttivi (se nel SIC/ZSC ne sono noti meno di 5), in almeno 6 siti riproduttivi se ne sono noti meno di 10, e nella metà più uno se gli habitat riproduttivi noti sono 10 o più. La conferma di avvenuta riproduzione sarà valutata in base alla presenza di uova/ovature, larve e neometamorfosati.

La valutazione del range della specie sarà effettuata in base alle conferme della sua presenza nelle celle 10x10 km della griglia nazionale in cui è nota.



Habitat di *Discoglossus sardus* (Foto M. Biaggini)

**Stima del parametro popolazione.** Saranno calcolati indici di abbondanza della popolazione adulta in base ai risultati di conteggi ripetuti.

**Stima della qualità dell'habitat per la specie.** I principali parametri per definire la qualità dell'habitat di discoglossos sardo sono: l'assenza di specie predatrici alloctone (ittiofauna, in particolare trote), la qualità degli ambienti di macchia mediterranea circostanti i siti riproduttivi, l'assenza di modifiche artificiali delle condizioni idrauliche e di fonti inquinanti. È inoltre importante verificare l'assenza di episodi di mortalità riconducibili alla chitridiomicosi. Contestualmente ai monitoraggi saranno registrate le pressioni rilevate, la loro intensità e il loro effetto negativo rispetto alla conservazione della specie in uno stato di conservazione favorevole.

**Indicazioni operative:** La ricerca degli adulti è effettuata a vista o con l'ausilio di retini, lungo tratti di ruscelli e torrenti, soprattutto in pozze residuali in alveo (e nelle immediate vicinanze) o in pozze e laghetti naturali e artificiali. In questi habitat, così come nei siti artificiali puntiformi (pozzi, cisterne, abbeveratoi), occorre cercare attentamente sul fondo,

scostando sassi e vegetazione. Per i torrenti si suggerisce di effettuare conteggi standardizzati lungo transetti prestabiliti. I transetti devono comprendere un tratto di torrente rappresentativo e non inferiore a 200 metri. Lungo il transetto devono essere esplorate tutte le pozze idonee alla presenza della specie. I conteggi di individui adulti devono essere registrati per ogni pozza.

Per i siti artificiali di piccole dimensioni si suggerisce l'uso di tecniche di *removal sampling* e successiva stima numerica con analisi di regressione (metodo di Hayne).

I transetti e le pozze devono essere cartografati e descritti nel dettaglio identificando i punti di partenza e di arrivo e numerando le pozze esplorate. Sulle schede sarà sempre annotato: l'ora di inizio e fine del campionamento, il numero di individui (suddivisi in adulti, immaturi, neometamorfosati, larve o ovature), non solo della specie oggetto di indagine, ma anche di altri anfibi e rettili osservati.

Il periodo ottimale per osservare gli adulti è quello riproduttivo, orientativamente da fine marzo a maggio; le larve, il cui sviluppo dura circa due mesi, si possono trovare fino a luglio.

Gli adulti vanno cercati preferibilmente dopo il crepuscolo; le larve sono osservabili anche di giorno. È consigliabile evitare notti particolarmente piovose e successive a forti precipitazioni.

Data la sensibilità delle specie al *Batrachochytrium dendrobatidis* è importante disinfettare preventivamente con candeggina o amuchina diluite (e risciacquare abbondantemente) le attrezzature che entrano in contatto con gli individui, sia prima sia dopo i sopralluoghi.

*Giornate di lavoro stimate nell'anno* Almeno tre uscite per sito nel periodo indicato, possibilmente distribuite in visite equidistanti nel tempo.

*Numero minimo di persone da impiegare* Per realizzare il monitoraggio è sufficiente la presenza di una persona; una seconda persona può essere consigliata per stazioni di difficile accesso o per motivi di sicurezza.

*Numero di monitoraggi da effettuare nell'arco dei sei anni ex art. 17 di Direttiva Habitat.* Il monitoraggio va ripetuto ogni tre anni.

M. Biaggini, G. Tessa, L. Vignoli